

Settembre
09.2008

Incertezza economica? La soluzione è **fare sistema**



n. 95 del 3/9/2008 Quotidiano Euro 1,30
Poste Italiane s.p.a. - spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46)
art.1, comma 1, DCB PO
Registrazione n. 4686 del Tribunale di Bologna del 23/11/78
Associato all'Unione Stampa Periodici Italiana

io
PERSONE
RETI
CAPITALI

L'IMPRESA



RIVISTA DELLA CNA
EMILIA ROMAGNA, MARCHE
TOSCANA, UMBRIA

RIVISTA DELLA CNA
IO L'IMPRESA.
PERSONE RETI CAPITALI

EMILIA ROMAGNA, MARCHE, TOSCANA, UMBRIA

09.2008

IO L'IMPRESA.
PERSONE RETI CAPITALI

Direttore responsabile:
Cristina Di Gleria

Redazione:
Sergio Giacchi
Ivan Gabrielli
Paola Morini
Alessandra Radicioni
Sandra Verardi

Progetto grafico
Nouvelle - Minerbio (BO)

Consulenza fotografica
Prisma Studio snc - Ozzano Emilia (BO)

Pubblicità
BRAIN - Via Bozzi, 77
Castel Maggiore (BO)
Tel. 051.6325461 - Fax 051.4179091

Registrazione n. 4686
del Tribunale di Bologna del 23/11/78

Direzione - Amministrazione - Redazione:
Società Editoriale Artigianato e Piccola Media
Impresa dell'Emilia Romagna - Bologna
Viale Aldo Moro, 22 - Tel. 051.6099413

tiratura: 20.000 copie
chiuso il 3/9/2008

Stampa e fotocomposizione:
Cantelli Rotoweb - Via Saliceto, 22/F
40013 Castel Maggiore (BO)



Associato all'Unione Stampa
Periodici Italiana

59
0
n

SOMMARIO

- 02** **quadrante dell'economia**
innovazione e pmi: tra logica d'impresa e logica di sistema
[Lorenzo Zanni]
- 06** **intraprendere**
un nuovo modello contrattuale che rilanci la competitività
[Ivan Gabrielli]
- 11** **forum**
strategie comuni salvaguardando le peculiarità territoriali
[Sergio Giacchi]
- 18** **in primo piano**
bassa produttività, la chance in nuove relazioni industriali
[Patrizia Romagnoli]
- 21** **sotto i riflettori**
a foligno il primo centro per lavorazioni non convenzionali
[Alessandra Radicioni]
- 24** **fare futuro**
economia, un possibile scenario al 2011
[Livia Simongini]



EDITORIALE

Politiche industriali avanzate, fattore di sviluppo dei sistemi produttivi locali

CONTRATTAZIONE DECENTRATA, FORMAZIONE CHE VALORIZZI LE RISORSE UMANE, CAPACITA' DI ATTRARRE COMPETENZE ESTERNE; QUESTI I CAPISALDI DI UN MODERNO ED EFFICACE MODELLO CONTRATTUALE

La ricchezza delle nostre regioni e contemporaneamente la varietà delle loro esperienze di sviluppo e consolidamento, sono aspetti che risultano evidenti: sono insieme le regioni della cultura e dell'arte più raffinata, della riscoperta dei valori dell'arte culinaria, della riflessione religiosa, della tranquillità nella natura e della più vigorosa e diffusa attività manifatturiera. In uno slogan: territori di benessere e sviluppo diffuso. Ma anche regioni siffatte, non possono pensare di ritenersi appagate dai risultati raggiunti, poiché non traggono le loro capacità solo da sé stesse ma dal rapporto che sono riuscite a costruire con il resto del Paese, con il mondo. E poiché i cambiamenti che l'Italia e il mondo vivono sono profondi e spesso rapidi, anche queste quattro regioni non possono restare abbarbiccate a strategie economiche, di fatto superate dai tempi.

Proprio le nostre ricchezze e le nostre varietà possono aiutarci ad individuare politiche economiche e industriali volte a sviluppare i circuiti virtuosi presenti in questi sistemi territoriali, difendendo il modello di produzione della ricchezza legato all'imprenditorialità diffusa.

Il punto debole delle nostre economie non sta nella presenza numerosa di PMI ma nell'esiguità della presenza della grande impresa e nell'assenza di una sua leadership tecnologica, nella ricerca, nei servi-

zi innovativi. Le nostre strategie d'intervento devono perciò porsi il problema delle difficoltà delle piccole imprese, alle quali manca un punto di riferimento avanzato come nelle altre economie industrializzate. La ricetta ritenuta ancora più efficace cui le nostre realtà produttive debbono puntare è quella di essere vincenti nel lungo periodo, investendo su un maggior grado di apertura dei nostri sub-sistemi manifatturieri e su una loro maggiore integrazione con il settore dei servizi.

L'Amministrazione Pubblica dovrà fare quanto in suo potere per rimediare ai fallimenti di mercato che la sfida tra multinazionali e sistemi locali produce, sul piano della formazione e della ricerca, evitando sprechi di risorse e duplicazioni di interventi. Questo aspetto introduce la necessità di un dibattito sui nuovi livelli di efficienza ed efficacia dell'intervento pubblico che conduca ad un processo di riforme istituzionali che non prescindano dalle interdipendenze economiche, sociali e culturali che permeano il nostro sistema e ne rendono più complessa l'evoluzione. In sostanza: evitare che si ponga mano alla riorganizzazione istituzionale solo dal lato dell'efficienza della P. A. senza, ad esempio, affrontare il tema delle relazioni industriali e della contrattazione decentrata. Diventa perciò urgente dare soluzione al problema istituzionale del federalismo fiscale

perché sia garantito un nuovo equilibrio tra risorse riconosciute allo Stato e ai territori per consentire ai protagonisti delle economie locali di giocare appieno il loro ruolo e allo Stato l'espletamento delle sue funzioni. Serve una piena valorizzazione delle risorse umane attraverso la formazione, la capacità di attirare personale qualificato dall'esterno, lo sviluppo di relazioni industriali avanzate: un nuovo modello di contrattazione decentrata potrà occuparsi non solo di salari ma anche di crisi aziendali e sostegno al reddito, formazione continua, sicurezza, previdenza e sanità integrativa. Troppe volte si è ripetuto il rito dell'individuazione di un capro espiatorio nella piccola dimensione delle imprese per giustificare, senza eccessivi rompicapi, la bassa produttività del sistema economico italiano e le sue difficoltà sui mercati globali. Una tesi che si avvia a tramontare, speriamo definitivamente. La classe politica italiana non può più evitare di assumersi la responsabilità di decisioni difficili.

Da queste quattro regioni deve arrivare un segnale forte e chiaro per svegliare e unire il Paese e per far ripartire la crescita economica in un quadro di equità sociale e generazionale. Una promessa di modernizzazione capace di catalizzare tutte le energie di cui disponiamo, in modo da far uscire l'Italia dalla stagnazione che sta attraversando.

Innovazione e PMI: il modello produttivo si trasforma

Tra logica d'impresa e logica di sistema

Il sistema delle piccole e medie imprese è tutt'altro che statico. Al suo interno si moltiplicano i processi di ristrutturazione aziendale e di filiera, si registrano processi di selezione imprenditoriale; alcuni distretti sono in crisi ma altri sono capaci di rispondere alle sfide innovando le formule competitive.





di Lorenzo Zanni

Professore ordinario di economia
 e gestione delle imprese -
 Facoltà di economia R. Goodwin
 - Università degli Studi di Siena

LA QUESTIONE DIMENSIONALE NON PUO' ESSERE ESASPERATA: IN MOLTISSIMI CASI LE DIMENSIONI NON SONO DETERMINANTI PER MISURARE IL SUCCESSO AZIENDALE

L'attuale turbolenza dei mercati e la difficile congiuntura crea enormi problemi alle piccole imprese e ai distretti italiani. Non è certamente la prima crisi che mette alla prova gli imprenditori; preoccupa, però, l'entità e la natura dei cambiamenti più strutturali che congiunturali. I dati della Fondazione Edison indicano che il mondo delle piccole imprese distrettuali nei settori delle cosiddette "4 A" (Abbigliamento-moda; Arredo-casa; Alimentari-vino; Automazione-meccanica) ha creato nel 2007 un attivo nell'export di 113 miliardi di euro, coprendo il deficit (75 miliardi) di altri settori dell'industria italiana dominati da grandi imprese (telecomunicazioni, auto, energia, chimica).

L'immagine che ne viene fuori è quella di un sistema tutt'altro che statico; il modello produttivo soffre, ma non sembra entrare in una crisi irreversibile. Si moltiplicano i processi di ristrutturazione aziendale e di filiera; si registrano dolorosi processi di selezione imprenditoriale; alcuni distretti entrano in crisi, ma altri sembrano capaci di rispondere alle sfide innovando le formule competitive. Cercheremo qui di segnalare alcuni passaggi critici di questa trasformazione, porremo degli interrogativi che mettono in discussione alcune note categorie economiche. Ciò può indicare la direzione di marcia al legislatore e all'imprenditore interessato a cambiare.

Regge ancora la distinzione tra settori tradizionali e settori innovativi?

Una nota spiegazione del "ritardo" italiano è legata alla sua specializzazione

settoriale che vede una ridotta incidenza di imprese operanti sulla frontiera tecnologica (alta tecnologia, terziario avanzato) e la forte presenza di imprese in settori cosiddetti "maturi" destinati ad essere superati dalla divisione del lavoro su scala ormai globale. La logica delle cose vorrebbe quindi che le prime attività sostituissero le seconde anche a prezzo di dolorosi processi di ristrutturazione. Per la verità quello che possiamo vedere dai distretti industriali più dinamici non è il radicalizzarsi di una dicotomia, bensì l'interpenetrazione tra settori diversi: l'Italia sembra ancora in grado di produrre rubinetti, macchine per impacchettare, pelletteria, scarpe o nautica di lusso e altro ancora proprio per la capacità di aver gestito processi di sviluppo inter-settoriali. I territori più dinamici sono quelli che hanno saputo legare più saldamente industria e terziario (design, servizi alla produzione, ICT), individuando traiettorie di sviluppo e di fertilizzazione incrociata tra business diversi; ciò ha permesso di spostare lo scontro con i competitor stranieri sul fronte dell'innovazione e della capacità di dominio di nicchie di produzione rispetto alla sola guerra sui costi di produzione. Non si tratta di progetti "spontanei", ma di traiettorie di co-evoluzione industria e terziario che sono state pro-

PER ESSERE ANCORA
 PROTAGONISTE LE
 PMI SONO CHIAMATE
 A FARE RETE SU
 SCALA LOCALE O
 INTERNAZIONALE

gettate da singole imprese o da politici illuminati con il supporto di più attori istituzionali (enti locali, associazioni di categoria, università, banche locali, ecc.).

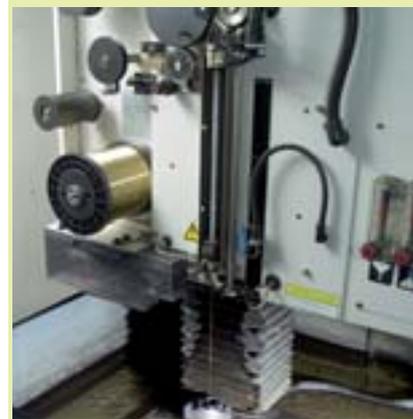
Dal distretto industriale alle filiere internazionali? Una seconda credenza del successo del modello italiano sta nelle virtù taumaturgiche del "sistema locale", un territorio dove le informazioni circolano liberamente, la manodopera è perfettamente formata, esiste un ricco mercato locale di sub-fornitura. In effetti, la presenza di queste "economie esterne" di localizzazione, legate alla concentrazione imprenditoriale e alla spinta divisione del lavoro tra attori simili in un ben definito contesto economico e sociale, è alla base del successo del modello distrettuale italiano fino ai primi anni '90, poi, però, qualcosa si è in parte rotto nei territori in questione. I concetti di singola azienda e di prodotto ben definiti da codici Istat entrano in crisi: l'azienda comincia a disperdere la propria catena del valore su scala globale, inizia a specializzarsi su alcune fasi o prodotti legandosi in rete con altri attori. Inoltre sistemi locali autoreferenziali sotto il profilo cognitivo (si lavora e si studia sempre nella stessa impresa o territorio) si dimostrano più fragili rispetto a contesti capaci di sviluppare processi innovativi su scala globale. I mercati locali di sub-fornitura entrano in crisi, oppure quando si consolidano (si pensi alla pelletteria toscana del lusso) impongono selettivi processi di gerarchizzazione della filiera un tempo estranei al tradizionale modello artigiano di produzione. Per le pmi diventa allora critico evitare il rischio di un impoverimento del loro potenziale

cognitivo; per i sistemi locali assume altresì notevole importanza controllare maggiormente la distribuzione (noto tallone di Achille del Made in Italy). Su scala internazionale la sfida è feroce: i vini italiani, ad esempio, moltiplicano le delegazioni locali all'estero per promuovere le produzioni tipiche regionali quando i nostri competitor francesi possono contare su strategie di filiera che vedono grandi player della distribuzione guidare delegazioni di viticoltori nazionali a proporre l'immagine del vino francese. Insomma un'altra strategia di successo sembra quella di saper integrare il localismo con la dimensione globale del business individuando soluzioni organizzative originali che legano attori diversi lungo la filiera.

Verso che direzione soffia il vento della globalizzazione? Le stesse statistiche del commercio estero vanno sapute leggere con attenzione alla luce dei cambiamenti avvenuti. E' vero che l'oreficeria aretina perde volumi di export verso il mercato americano, però è notorio che alcuni imprenditori locali si sono dovuti delocalizzare in alcuni paesi (Turchia, Giordania, ecc.) dove i dazi doganali verso il mercato statunitense sono inferiori. Gli imprenditori aretini non sono stati "spazzati via", alcuni hanno dovuto trovare risposte ai ritardi della politica comunitaria. Lo stesso è avvenuto per molti altri sistemi distrettuali, soprattutto quando il posizionamento dei loro prodotti era su fasce medie. Ma recentemente abbiamo visto anche movimenti in senso inverso: nel giro di dieci anni a Prato sono oramai presenti più società di persone nel tessile guidate da imprenditori cinesi anziché da italiani (anziché delo-

Riforme per favorire la crescita

L'economia italiana è cresciuta negli ultimi dieci anni meno di quelle dei maggiori paesi europei. E' l'Istat che, in linea con i più autorevoli istituti nazionali ed internazionali, riconferma questo andamento nel Rapporto 2008. Tra le cause anche la bassa produttività che frena la crescita. Alla crisi economica il sistema produttivo ha reagito attraverso processi di riorganizzazione aziendale e di internazionalizzazione. Ciò nonostante un'indagine di approfondimento condotta dallo stesso Istat sui profili degli imprenditori, evidenzia come esista ancora un 70% di imprese con livelli di produttività inferiori alla media. Componente essenziale di questo gruppo, le cosiddette imprese "mogul" caratterizzate da bassa produttività ma alta redditività. A fronte di questa valutazione critica, il World Economic Forum, pur denunciando limiti e ritardi dell'azienda Italia, tende ad assolvere il sistema imprenditoriale, sottolineando che le debolezze del Paese sono "parzialmente compensate dal buon livello di preparazione tecnologica e dalla modernità; indici questi di una grande riserva di potenzialità non ancora sfruttate".



Secondo il W.E.F. le riforme potrebbero contribuire a migliorare in modo significativo la posizione dell'Italia nei prossimi anni.

GIA' PENSIONATO ?

Conosci i vantaggi di essere socio di CNA Pensionati ?

- ✓ Assicurazione Unipol gratuita per infortuni, grandi interventi chirurgici, scippi e rapine
- ✓ Sconti su polizze Unipol per RC Auto e per l'abitazione
- ✓ Assistenza del Patronato EPASA per il riconoscimento delle prestazioni sociali
- ✓ Assistenza CAF per il modello 730, ICL, Red, ISEE
- ✓ Carta CNA ServiziPiù per avere tanti sconti ed agevolazioni
- ✓ Partecipazione alle attività turistiche e del tempo libero

Conosci l'azione di CNA Pensionati per gli anziani ?

- ✓ Per la difesa del potere di acquisto delle pensioni
- ✓ Per la tutela dei diritti di cittadinanza
- ✓ Per la lotta contro i privilegi e per l'equità
- ✓ Per una sanità che funzioni
- ✓ Per l'assistenza ai bisognosi e ai non autosufficienti

PROSSIMO ALLA PENSIONE ?

... e poi **VerdEtà**
la rivista gratuita per gli iscritti
con l'attualità e i consigli

Più forza

Primo tra i
sindacati pensionati
del mondo artigiano

Più presenza

20 sedi regionali
106 sedi provinciali
240 sedi di zona

CNA Pensionati è il tuo sindacato

www.cna.it/pensionati

calizzare le produzioni italiane abbiamo importato i cinesi!); al contempo negli anni '90 importanti player della pelletteria francese di lusso hanno fatto della Toscana la propria piattaforma produttiva; lo stesso sembra ora accadere a una parte di moda "Made in England" che anziché delocalizzare in Cina ha preferito utilizzare terzisti italiani per fronteggiare la crescita del valore della sterlina. Insomma un quadro complesso con due sfide da cogliere: posizionarsi con alcune imprese e produzioni in quei mercati esteri ad alto potenziale di crescita, sapere attrarre operatori stranieri disposti ad investire nel territorio con logica non meramente "predatoria". Le imprese e i territori più dinamici sembrano non solo "subire" un nuovo scenario, ma provano a dare precise risposte a queste sfide (innovazione nella formazione, politiche per immigrati, attrazione investimenti esteri).

La questione dimensionale quanto pesa? Un altro aspetto assai dibattuto è l'eccessivo "nanismo imprenditoriale". Troppe micro imprese, poche grandi o medie imprese leader. In parte queste critiche sono fondate, in effetti gli attori che oggi soffrono di più sono quelle piccolissime imprese (sotto i 5 addetti) che per scarsità di risorse (finanziarie, umane, strategiche) non riescono a

torialità in segmenti di mercato innovativi. E' comunque opportuno non esasperare troppo l'importanza della questione dimensionale: in diversi casi le dimensioni aziendali non contano più o, comunque, non sono così determinanti per misurare il successo aziendale. Piccole e medie imprese familiari continuano a mietere successi sui mercati internazionali; i tassi di innovazione in alcuni distretti industriali sono ben superiori rispetto a quelli misurati dalle statistiche sulla R&S; così come alcuni piccoli attori organizzati "in rete" possono raggiungere risultati superiori rispetto a quello che gli consente la loro soglia dimensionale. Il problema per i politici è come organizzare queste reti per l'innovazione: dei primi monitoraggi svolti in Toscana hanno evidenziato punte di eccellenza, ma anche enormi ritardi nel progettare un'agenda di lavoro e nel costruire efficaci reti di attori. In questo contesto favorire la domanda di servizi può forse essere una risposta più efficace se la politica di offerta (centri servizio) ha dato risultati contraddittori.

In conclusione, il futuro del Made in Italy vedrà ancora protagoniste le PMI, seppur trasformate per fronteggiare uno scenario diverso. Forse saranno imprese "più pesanti" non tanto (o non solo) in termini di addetti, ma

Per affrontare i mercati con più fiducia anche le politiche industriali devono adeguarsi al mutato scenario per far crescere competenze, capacità manageriali e organizzative per gestire al meglio risorse finanziarie ed umane

comprendere o gestire il cambiamento, anche per un mero effetto "generazionale" (problemi di successione). Diversi imprenditori devono oggi valutare come sviluppare strategie di crescita in una congiuntura difficile come l'attuale oppure saper gestire la transizione generazionale come un fattore di innovazione e non come un rischio. Così per i policy maker è opportuno riflettere sul motivo per cui falliscono i tentativi fin qui fatti per favorire la concentrazione aziendale o le ridotte capacità di generare nuova imprendi-

soprattutto di competenze (mercatiche, tecnologiche, finanziarie, produttive); attori in grado di rinnovare il sistema produttivo perché più aperti a sfruttare il contributo di altri attori istituzionali facendo rete su scala locale o internazionale. L'auspicio è che anche le politiche industriali si adeguino al mutato scenario, per far crescere le competenze, le capacità manageriali e organizzative per gestire al meglio risorse finanziarie ed umane in modo da affrontare i mercati con più fiducia.



Relazioni sindacali e sviluppo

Un nuovo modello contrattuale che rilanci la competitività

Si è ormai esaurita la fase determinata dal modello contrattuale definito nel 1993; priorità diverse impongono oggi una svolta decisa che punti al riconoscimento delle caratteristiche di artigianato, piccola e media impresa e territorio, come in parte già previsto dagli accordi interconfederali dell'artigianato 2004-2006

Il tavolo è aperto. Probabilmente entro fine anno 1.700.000 lavoratori dipendenti delle imprese artigiane potranno contare su un nuovo modello contrattuale.

E sarà per certo un modello ad hoc, che regolerà le piccolissime, piccole e medie imprese, e che metterà in evidenza le differenze esistenti con il mondo dell'industria. Perché l'artigianato e l'imprenditoria di ridotte dimensioni, specificità assoluta del tessuto produttivo del nostro Paese,





di Ivan Gabrielli

Caporedattore TG/ - / Gold

poco o nulla hanno a che fare con il modello industriale.

Urgono regole diverse destinate a realtà tra loro lontane. Lo sanno gli imprenditori e le associazioni che li rappresentano. Ne hanno consapevolezza i lavoratori ed i sindacati.

E' il 3 luglio 2008. Le Confederazioni dell'artigianato insieme a CGIL, CISL e UIL cominciano a confrontarsi. Un importante momento di valorizzazione delle relazioni nell'artigianato. Obiettivo condiviso dalle parti è rea-

lizzare un modello funzionale, che sia capace di creare valore aggiunto nel rapporto tra imprese e lavoratori.

Per il Presidente nazionale CNA **Ivan Malavasi** "la vitalità delle relazioni sindacali nell'artigianato ha consentito negli ultimi decenni di individuare soluzioni innovative rispondenti alle esigenze reali delle aziende e dei lavoratori".

L'attuale situazione economica pone ancora una volta le parti sociali di fronte ad una scelta di responsabilità,

nella direzione delle misure da intraprendere per il rilancio dell'economia. "Del resto, già in passato l'artigianato - sostiene Malavasi - ha dato prova di sapersi confrontare positivamente con le problematiche relative alle regole contrattuali, alle politiche di welfare e di formazione, elementi fondamentali per garantire crescita, sviluppo e coesione sociale. Sono convinto che anche questa volta riusciremo a dare il nostro contributo per una risposta generale che il Paese aspetta da tempo."

Un modello contrattuale che nasca dal dialogo con il territorio. Che sappia leggere ed interpretare le esigenze di chi produce, di chi crea occupazione, di chi contribuisce, con il proprio lavoro quotidiano e la propria esperienza, a centrare obiettivi, nel segno della qualità e per la ricchezza di un sistema. Il tavolo è dunque aperto. E gli imprenditori, per voce dei loro rappresentanti vogliono farsi sentire. **Anna Piergiacomi**, marchigiana, titolare di due imprese che occupano in totale 28 dipendenti, ci spiega come il modello contrattuale vigente sia totalmente inadeguato. "Quale modello per l'artigianato? E' una domanda molto difficile. Quello di cui sono certa è che le regole ad oggi in vigore ci fanno stare veramente stretti, ma stretti da tutte le parti. La maggior parte dei miei dipendenti è composta da donne, un pianeta del quale i modelli contrattuali del passato si sono occupati poco e male. Le regole attuali non tutelano appieno le lavoratrici e nemmeno le aziende presso le quali queste operano. Io posso parlare per la mia esperienza. Nelle mie due aziende artigiane mi sono trovata a dover far fronte a 7 maternità nello stesso anno. Si pensi a quanto questo possa pesare su una piccola azienda. La maternità

CONTRATTI CHE PREVEDANO MAGGIORE FLESSIBILITA' PER AZIENDA E LAVORATORE



VA INCENTIVATA LA CONTRATTAZIONE DI SECONDO LIVELLO

al 100%? Giustissimo per le donne ma pesantissimo per le imprese". Serve un modello che elabori necessità concrete. Che dia risposte semplici ma reali. "Un modello molto diverso da quello proposto da Confindustria – prosegue la Piergiacomini – in Italia la maggior parte delle aziende ha meno di 8 dipendenti. Il costo del lavoro per la microimpresa non può essere paragonato a quello della grande azienda. Il divario è troppo pesante".

Altro imprenditore, altra esperienza. Stessa convinzione, serve un testo contrattuale nuovo. **Dante Zaccarelli**, imprenditore metalmeccanico del bolognese. "Un nuovo modello contrattuale è necessario per dare ossigeno all'economia, per dare maggiori garanzie all'impresa e al lavoratore – dice Zaccarelli, contitolare della "OZ", piccola impresa metalmeccanica di Castel d'Argile in provincia di Bologna – fino ad ora siamo stati costretti a subire un contratto disegnato su altri e per altri. L'artigianato deve avere un contratto diverso. Le esigenze di un'impresa con 5-10 dipendenti, che affronta quotidianamente mille problematiche, sono distanti anni luce da quelle del grande stabilimento industriale. Auspichiamo un modello contrattuale che preveda maggiore flessibilità per azienda e lavoratore. Sono solito dire che la risorsa principale che ha un'azienda al suo interno è la risorsa umana. E' doveroso garantire ad un lavoratore di una piccola e media impresa un trattamento

economico non inferiore a quello di un lavoratore della grande industria. Ma perché questo continui ad essere possibile bisogna abbassare il costo del lavoro. Vogliamo fare crescere i nostri dipendenti, economicamente e professionalmente, per raggiungere il risultato ci serve l'aiuto delle Istituzioni, alle quali chiediamo di interpretare le nostre difficoltà ed esigenze". Normative nazionali che tengano conto delle esigenze territoriali. Questa la prerogativa del nuovo modello contrattuale. "La nostra economia, se vuole provare a vincere le sfide del mercato e della competizione internazionale ha bisogno di creare condizioni diverse. Adeguate ai tempi che

Il Governo deve rendere certa la decontribuzione del salario variabile

stiamo vivendo, che vivremo."

Per **Enrico Amadei**, che per la CNA nazionale è responsabile della divisione economica e sociale, "abbiamo necessità di un modello che avvicini la regolazione dei rapporti di lavoro ai luoghi stessi di lavoro. Va fatta un'operazione particolare, che mantenga un'unità di funzionamento na-

zionale ma che lasci, al tempo stesso, alcuni spazi per regolare localmente. I territori si sono diversificati perché si è diversificata l'economia e la competitività a livello locale differisce da quella a livello nazionale.

Il negoziato con i sindacati è stato avviato a luglio ed è ripreso a settembre. Il passo potrebbe essere ora abbastanza semplice. Il sindacato vuole un sistema con garanzie interne. Noi vogliamo incentivare la crescita del secondo livello di contrattazione. Per cogliere i tanti perché di un sistema di piccolissime imprese che ha tanto da dire". **Giuliano Giampaoli** (CGIL Marche) ritiene che "le logiche del modello contrattuale siano sufficientemente chiare, noi oggi puntiamo ad avere una regolamentazione omogenea a livello nazionale che garantisca diritti e trattamenti minimi, che sia in grado di difendere potere d'acquisto dei lavoratori. Dopo di che puntiamo a cogliere le diversità, le specificità, le situazioni particolari, con una contrattazione decentrata. Però un conto è la contrattazione decentrata nel modello confindustriale. In cui per contrattazione decentrata si intende normalmente la contrattazione aziendale. Altro conto è la situazione in cui si punta ad avere un contratto nazionale e dei contratti territoriali regionali. Cambia l'approccio ai diversi problemi. Perché una cosa è contrattare la produttività specifica che si realizza in una singola azienda, altra è ad esempio calcolare



gli aumenti di produttività media che si realizzano nei singoli settori nelle diverse regioni. Queste sono le questioni che ci trasciniamo dietro da sempre”.

Ricerca, formazione, innovazione di processo e di prodotto. Sono punti centrali della contrattazione territoriale dell'artigianato. “Nella contrattazione territoriale queste cose sono previste – dice Giampaoli – la sfida che abbiamo tutti davanti, imprese artigiane e sindacato, è di andare oltre lo stato attuale. Voltare pagina. Nella situazione italiana le iniziative di attività di formazione continua restano ancora a livelli esageratamente bassi. E questo è un problema. Non possiamo chiedere alle imprese artigiane di fare ricerca e di finanziarsi in maniera diretta vista la dimensione delle imprese stesse, così piccola e particolare. Ma dobbiamo ugualmente individuare le risorse. Ad aiutare devono essere il pubblico, il sistema delle imprese maggiori, la dimensione distrettuale o di filiera. Per quanto riguarda la dimensione contrattuale più generale, e problemi che ci stanno particolarmente a cuore, come i livelli salariali, mi limito a constatare che il modello contrattuale dell'artigianato oggi si dimostra in Italia fortemente in crisi per le difficoltà che ha avuto negli anni nei tempi di attuazione. La disparità tra i salari nell'impresa artigiana e nell'impresa industriale ha poi aspetti problematici perché pone le piccole realtà in difficoltà rispetto

Nuove regole, iniziato il conto alla rovescia

Il confronto tra le parti sociali sull'attuale modello contrattuale, iniziato a luglio, riprende in settembre con un fitto calendario di incontri. Al centro della discussione il nuovo indice di inflazione e la contrattazione di secondo livello. In gioco ci sono il recupero della produttività ma anche il recupero del potere d'acquisto dei salari. Il problema da affrontare è quello più complessivo della produttività, che se non riprende a salire non aumentano nè i salari nè la crescita. Ciò che invece è aumentato sono le disparità di reddito: i lavoratori italiani percepiscono un compenso medio che secondo OCSE è il più basso tra i maggiori paesi industrializzati, a fronte tuttavia di un livello di ore lavorate che non è tra i più bassi visto che i lavoratori italiani sono all'ottavo posto con 1.800 ore l'anno. Le parti sociali sembrano essere d'accordo avendo accantonato l'inflazione programmata come riferimento per il rinnovo dei contratti. Il problema è superare questo modello contrattuale ancorando i salari derivati dal secondo livello di contrattazione, alla produttività ed agli utili d'impresa superando l'eccessiva rigidità che non interpreta la realtà delle imprese.



GIA' NEL 2004 L'ARTIGIANATO HA MODIFICATO IL PROPRIO MODELLO CONTRATTUALE INTRODUCENDO IMPORTANTI NOVITA' SIA IN TEMA DI SECONDO LIVELLO ASSEGNANDO AL TERRITORIO PARI COGENZA COL LIVELLO NAZIONALE, SIA IN TEMA DI INFLAZIONE

al mantenimento delle professionalità e alla stabilità dei propri dipendenti. Non è positivo pensare che vi sia una fuga verso aziende più grandi”.

Paolo Preti responsabile dell'Area sindacale per CNA Emilia Romagna ci delinea il nascente modello contrattuale dell'artigianato. “Il nostro modello prevede equilibrio (e parità) tra i due livelli, quello nazionale e quello regionale. L'artigianato ha riconfermato due anni fa la necessità di operare una contrattazione di secondo livello, quello territoriale, regionale. Livello sul quale si sviluppano le dinamiche retributive ma anche quelle della flessibilità del lavoro. Sulla base dei contratti nazionali e di indicatori generali vengono dunque aperti tavoli regionali. Il modello ci consente di andare a definire anche gli scambi con il sindacato. Ad esempio incrementi della retribuzione dei lavoratori a fronte di una diversa distribuzione dell'orario di lavoro laddove vi sia la necessità di fare fronte a picchi di produzione”.

Ora si tratta solo di settare i tavoli nazionali, peraltro già convocati, per capire se il prossimo modello contrattuale, a partire dal 2009 saprà meglio cogliere le specificità dell'artigianato, delle pmi e dei territori.



Le ipotesi in campo

Per quanto riguarda l'imprenditoria diffusa, ed in particolare la micro e piccola impresa è difficile ipotizzare come percorribile, un modello che preveda di contrattare aziendalmente un secondo livello.

L'imprenditoria diffusa ha un carattere localistico, mette in concorrenza imprese che hanno mercati spesso domestici e dunque il livello territoriale è il più adatto a non creare differenze intercategoriale e soprattutto interlocali. Con il secondo livello regionale già oggi è possibile evidenziare alcune particolarità; dunque questo deve poter rimanere l'ambito di intervento soprattutto per le imprese di minore dimensione.

Secondo la CNA gli obiettivi di scenario a partire dal 2009 dovrebbero essere così delineati.

1 - modello contrattuale autonomo di artigianato che preveda la conferma del CCNL in materia di salario, inquadramento e normative di riferimento generale e la centralità del secondo livello regionale con una forte valorizzazione del territorio attraverso meccanismi incentivanti. Il secondo livello si sviluppa in ambito regionale e le singole regioni possono definire criteri e modalità. Resta aperto il problema della rappresentanza di settori diversi dall'artigianato, pmi e servizi in primis, rappresentanza che la CNA rivendica forte dei propri numeri;

2 - il potenziamento del sistema della bilateralità.

io

Sperimentare nuove vie definendo le priorità

Strategie comuni salvaguardando peculiarità e differenze dei territori



a cura di
Sergio Giacchi

Giornalista, responsabile
ufficio stampa CNA Marche

Imprese e istituzioni di Emilia Romagna, Marche, Toscana ed Umbria riflettono sulla possibilità di dar vita ad alcune sinergie nell'ambito di politiche industriali adeguate ad una società dei servizi in grado di valorizzare le capacità produttive di una imprenditoria fortemente diffusa in queste regioni.



Quali politiche industriali per le regioni del benessere e dello sviluppo diffuso? Nell'intento di declinare soluzioni valide per le specificità territoriali di Emilia Romagna, Marche, Umbria e Toscana, si sono confrontati assessori e dirigenti regionali alle attività produttive. All'iniziativa, organizzata da IO L'IMPRESA il 18 luglio a Portonovo di Ancona dalla CNA delle regioni interessate, hanno partecipato per le Marche l'assessore Gianni Giaccaglia, mentre per l'Emilia Romagna, la Toscana e l'Umbria, sono intervenuti i dirigenti regionali Morena Diazi,

Alessandro Compagnino e Ciro Bechetti. I temi di discussione sono stati introdotti dall'economista Ilario Favaretto, docente di politica economica regionale all'Università di Urbino e il dibattito è stato coordinato da Ivan Gabrielli caporedattore TG7-7Gold. Il Forum è stato introdotto dal segretario di CNA Marche Silvano Gattari.

SILVANO GATTARI Questa iniziativa è il seguito ideale del Forum del 31 marzo su "Reti, innovazione e coesione sociale", che ci ha visto riunire a Bologna i Presidenti delle Regioni

Emilia Romagna, Marche, Toscana e Umbria. Il Forum di oggi è dedicato alle "politiche industriali ed alle leggi regionali per le attività produttive". E' intenzione della CNA proseguire nel confronto con le istituzioni regionali dei nostri territori, per riflettere sullo sviluppo futuro e sul rapporto tra chi ci governa e il nostro sistema di imprenditoria diffusa. Le difficoltà economiche si fanno sentire anche in questi territori; il PIL fermo ed un saldo negativo delle imprese nel primo trimestre 2008, confermano la fase di stagnazione che il nostro sistema produttivo

si propone di coinvolgere le istituzioni territoriali delle quattro regioni in un'azione comune, nella consapevolezza che lo sviluppo della piccola impresa non riguarda solo le associazioni di categoria. Il tema del ruolo istituzionale e delle politiche di sub sistema emerge ormai decisamente come un problema di programmazione interattiva: non si tratta cioè solo di verificare se i livelli sub nazionali di programmazione siano efficienti ed efficaci, ma come tali livelli concorrano alla programmazione complessiva del Paese di cui sono parte organica e, come

DEFINIRE
ALCUNI OBIETTIVI
CONDIVISI
PER RIUSCIRE
AD INNOVARE
TRADUCENDO
LE ESPERIENZE
IN ATTO IN
PLUSVALORE
PER IMPRESE E
TERRITORI

forum



INFRASTRUTTURE
LOGISTICA ED
ENERGIA TRA LE
PRIORITA' PER
RENDERE PIU'
COMPETITIVI I
SISTEMI REGIONE

attraversa. Occorre quindi intervenire con politiche adagate; certamente a livello nazionale, ma anche a livello locale c'è bisogno di sostegno all'innovazione e alla progettazione. Un sostegno che passa attraverso la ricerca, l'internazionalizzazione e la formazione delle imprese. Il tutto, io credo, possa avvenire con interventi coordinati a livello interregionale, magari utilizzando al meglio anche i Fondi europei 2007-2013.

ILARIO FAVARETTO Questo Forum

rispettino i ruoli assegnati ai territori regionali. Preso atto che i nostri sistemi territoriali sono caratterizzati da un'impronta manifatturiera e che tale connotazione permarrà un punto di forza per gli anni a venire, bisogna approntare una strategia adeguata per una società dei servizi in grado di valorizzare le capacità manifatturiere ancora così fortemente diffuse nelle nostre realtà locali. Occorre però evitare di commettere l'errore di pensare a un solo progetto per più realtà: serve una strategia comune che attraverso obiettivi condivi-

si porti avanti progetti differenziati in modo tale da non perdere la ricchezza delle specificità strutturali. Il tema della contrattazione costituisce una delle questioni più complesse al centro del dibattito tra le parti sociali e non può essere tenuto fuori da quello sulle problematiche relative al ruolo delle micro e delle piccole imprese e dei sistemi locali. E' questo un tema che risente di tutte le soluzioni che si potranno dare ai temi sin qui citati: dalla funzionalità della P.A. alla risposta che verrà data nel processo di riforma costituzionale,

alla questione della rappresentanza. Occorre, inoltre, tornare a riconsiderare l'intervento programmatico nel settore della conoscenza per orientarlo maggiormente ai processi di apprendimento più che alla capacità di fornire qualifiche professionali. Ne deriva un ruolo diverso per l'intervento pubblico nella formazione e nel ruolo che in tale direzione può assumere lo stesso mercato del lavoro.

IVAN GABRIELLI Una partita IVA ogni otto abitanti; un dato che attesta come queste quattro regioni abbiano in comune una forte presenza di imprenditoria diffusa: 1,1 milioni di micro, piccole e medie imprese su un totale nazionale di 5,1 milioni; in pratica il 20,1 per cento; imprese che danno lavoro a 4,5 milioni di addetti. Imprese con una forte propensione all'export che nel 2007 hanno inviato oltre confine merci per 88 milioni di euro, un quarto dell'export italiano. Emilia Romagna, Marche, Toscana e Umbria sono territori che in questi anni hanno



dimostrato grande vitalità economica, garantendo un'elevata qualità della vita ed un tessuto sociale fatto di micro relazionalità diffusa, fortemente coeso. Ma anche questa "Italia di mezzo", come ci ricordava Gattari, è chiamata a fare i conti con una difficile situazione economica. Come affrontarla insieme? Il professor Favaretto ha indicato alcune strade per ridare slancio e competitività alle imprese. In questo nostro scambio di opinioni che spero

concreto e ricco di realismo, intendiamo affrontare questi temi. Iniziamo col padrone di casa. Le piccole e medie imprese e gli artigiani chiedono alcune precise risposte dalle Regioni. Assessore Giaccaglia, le Marche cosa hanno fatto rispetto ai temi posti dal professor Favaretto?

GIANNI GIACCAGLIA Credo che la riunione di oggi sia interessante anche perché Favaretto ha parlato di strate-

8.10.08

Messaggio pubblicitario con finalità promozionali. Il servizio è fornito gratuitamente dal Gruppo Bancario BPER.

web CBI®
 CORPORATE BANKING INTERBANCARIO

Sicuro, Semplice, Veloce
WebCBI la soluzione internet
per la gestione del
business aziendale

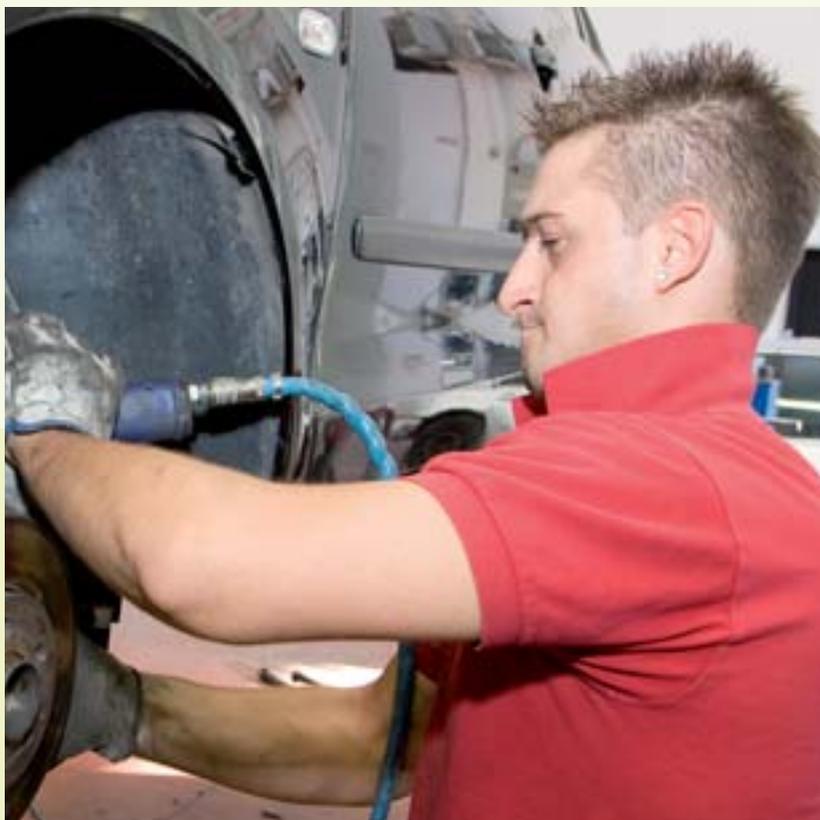


Banca popolare
dell'Emilia Romagna

GRUPPO BANCARIO Banca popolare dell'Emilia Romagna

www.bper.it

La banca per l'impresa



**ANCHE
L'INTERVENTO
PROGRAMMATORIO
NELLA FORMAZIONE
VA ORIENTATO
MAGGIORMENTE
AI PROCESSI DI
APPRENDIMENTO**

gie; ed io penso che volesse intendere l'ipotesi di fare strategie comuni. Ogni Regione ha la possibilità di impostare una propria politica industriale, però per esigenze territoriali e socio-economiche, ha anche l'opportunità di attuare sinergie comuni. Nelle Marche fare impresa vuol dire anche mantenere la possibilità di tenuta del tessuto socio-economico, che permette alla regione di essere definita "tranquilla" nei rapporti tra le forze sociali, le istituzioni, le associazioni di categoria. Ciò nasce dal fatto che c'è questo benessere diffuso, che rappresenta un continuo collegamento tra le varie forme di rappresentanza istituzionale, che permette di far sì che intorno ai tavoli di concertazione comunque un punto di incontro si trova. Questo ha una ricaduta particolarmente positiva anche sul tessuto economico. Il problema che abbiamo di fronte è riuscire a difendere quegli equilibri che hanno permesso oggi

nelle Marche di mantenere questa forte coesione sociale, perché il rischio è che se ci fosse un disequilibrio si comincerebbe a perdere anche questo valore. Il piano delle attività produttive cerca di raccogliere queste esigenze. I primi risultati li abbiamo visti, perché ultimamente abbiamo fatto tre bandi sulla innovazione tecnologica, sulla innovazione di organizzazione e sulle filiere produttive. Tre bandi che hanno avuto un risultato assolutamente inaspettato. Rispetto alle risorse messe a disposizione, abbiamo avuto richieste cinque volte superiori. Quello che ci ha più fatto piacere è che la risposta più forte è venuta proprio, in gran parte, dal settore dell'artigianato. Ora dovremo cercare altre risorse per dare sempre più concretezza al messaggio politico del Piano che è: benessere e sviluppo.

IVAN GABRIELLI Grazie, assessore.

Ci spostiamo adesso un po' più a nord, in Emilia Romagna. Che cosa sta facendo la Regione per sostenere le imprese che cercano confronto e sostegno dalle istituzioni?

MORENA DIAZZI In un paese avanzato come il nostro e per una regione che si colloca ai primi posti in Europa per qualità del proprio sviluppo, la creazione di valore è strettamente connessa alla capacità di competere e, per competere, occorre sviluppare sempre più conoscenza e innovazione. Nel nostro programma per le attività produttive, abbiamo previsto finanzia per lo sviluppo delle imprese, sostegno agli investimenti per ricerca e innovazione, sostegno all'internazionalizzazione e reti per lo sviluppo territoriale con priorità allo sviluppo e diffusione della ricerca, dell'innovazione e del trasferimento tecnologico a sostegno delle filiere produttive. Col programma



UNA COOPERAZIONE INTERREGIONALE
 PUO' GENEARE PIU' EFFICACI MODALITA' DI
 ACCESSO AL CREDITO E NUOVI STRUMENTI
 DI GARANZIA PER FORNIRE ALLE IMPRESE
 MAGGIORI OPPORTUNITA' E CAPACITA' DI
 INVESTIRE PER FARE INNOVAZIONE

triennale per la ricerca industriale e il trasferimento tecnologico (PRRIITT) sono stati finanziati circa 600 progetti per le imprese di cui 529 progetti di ricerca, 12 nuovi laboratori industriali e decine di nuovi spin-off di impresa. Dal lato dell'offerta, invece, sono stati avviati oltre 50 centri tra cui laboratori di ricerca e trasferimento tecnologico promossi dalle Università, centri per l'innovazione e nuovi parchi tecnologici. Cruciale risulta la capacità della rete di operare in stretto contatto con il mondo produttivo acquisendo nuove capacità di aggregazione e di managerialità, come previsto dall'ultimo bando. Nella fase di concertazione con le associazioni imprenditoriali per l'avvio della nuova programmazione europea 2007-2013, è emersa la necessità di differenziare ulteriormente gli interventi per il sistema produttivo. Ad esempio, oltre al bando sulla ricerca industriale rivolto alle principali filiere produttive, è stato previsto un bando ad hoc sull'innovazione organizzativa e lo sviluppo delle nuove tecnologie informatiche e telematiche, destinato alle imprese con meno di 50 addetti a cui se ne aggiungerà uno specifico per i laboratori di ricerca e i servizi avanzati per i distretti produttivi in corso di concertazione con il Ministero Sviluppo Economico. Gli sforzi

regionali potranno portare ad effetti ancora superiori se inseriti all'interno di una maggiore sinergia con il livello nazionale: le Regioni hanno a lungo concertato le azioni di Industria 2015 in modo tale che, in particolare per le azioni connesse, ci potesse essere una strettissima correlazione con le azioni di sistema per la ricerca e per l'innovazione che, per la Regione Emilia-Romagna, assume la forma di veri e propri tecnopoli per la ricerca e il trasferimento tecnologico.

IVAN GABRIELLI Ci spostiamo in Toscana con Alessandro Compagnino. La Regione porterà, a breve, in Consiglio un testo unico per l'artigianato. Quali benefici potranno avere le imprese?

ALESSANDRO COMPAGNINO I documenti di programmazione di queste nostre Regioni si somigliano molto e scontano tutti i vincoli che arrivano dai limitati poteri regionali, dai ridotti trasferimenti di risorse dallo Stato e dalle regole comunitarie. Sono tutti incentrati sul sostegno a ricerca e sviluppo come motore dell'innovazione e trasferimento tecnologico. C'è in tutti il tema del sostegno all'internazionalizzazione, così come il tema del credito. Quello che occorre valutare è l'efficacia di questo tipo di strumen-

ti. La capacità di saper fare è uno dei punti di forza delle imprese nei nostri distretti. Questa c'è ancora, anche se è chiaro che in una società della conoscenza bisogna sostenere le imprese a sviluppare la capacità di acquisire la conoscenza codificata e trasformarla in conoscenza tacita. Quindi è chiaro che si pone il tema di come si aiutano le imprese ad avere una maggiore capacità di generare innovazione. Bisogna innervarle con nuove conoscenze. Secondo noi "Industria 2015", rappresenta, in questo senso, una grande opportunità, forse l'ultima. Ma c'è un tema secondo me importante, su cui noi dovremmo discutere per trovare delle modalità di cooperazione a livello interregionale, che è quello del credito. Un po' tutto il nostro ripensare alle politiche industriali che stiamo realizzando ruota attorno a questo tema. Noi non concediamo più agevolazioni a fondo perduto. Per sostenere gli investimenti interveniamo con finanziamenti a tasso zero, abbattendo drasticamente le barriere di accesso al credito, o con strumenti di garanzia che tutti noi stiamo costruendo. Garanzie che con Basilea 2 sono diventate garanzie a prima richiesta, noi le abbiamo portate addirittura al limite del "decreto Bersani", fino all'80 per cento le offriamo in maniera comple-

la creazione di valore è strettamente legata alla capacità di competere attraverso l'innovazione e la conoscenza; le peculiarità dei territori possono aiutare a produrre sinergie nella consapevolezza che le dinamiche locali non si determinano solo nell'ambito delle singole regioni



Un momento dell'incontro tra CNA e Regioni del Centro nord svoltosi a Portonovo - Ancona

tamente gratuita alle imprese, pensando di fare, anche lì, un intervento utile per ridurre le barriere di accesso al credito. Secondo noi, con Basilea 2 la garanzia, come strumento di mitigazione del rischio, diventa un potente strumento di politica industriale.

IVAN GABRIELLI Con l'intervento del dottor Bechetti della Regione Umbria si conclude questo nostro incontro tra imprese e istituzioni del Centro nord che si è proposto di individuare convergenze, possibili strategie comuni e iniziative integrate per lo sviluppo delle piccole imprese in questi sistemi territoriali. Dottor Bechetti, come vi state muovendo per delineare lo scenario futuro e quindi politiche innovative per consolidare e rendere ancor più competitivo il vostro territorio e le sue imprese?

CIRO BECHETTI La prima considerazione che mi sento di fare è quella sul senso del limite delle politiche re-

gionali. Il senso del limite non significa che sono irrilevanti, significa che debbono prendere coscienza dei loro limiti. Noi che cosa abbiamo a disposizione? Abbiamo a disposizione una parte di reti infrastrutturali, di politiche per le risorse umane, di politiche di aiuto nemmeno tanto grandi. Tutti facciamo le stesse cose, abbiamo la stessa strumentazione e negoziamo con l'Ue gli stessi provvedimenti. Forse la particolarità umbra più importante riguarda il pacchetto "competitività", per il quale proponiamo finanziamenti per la realizzazione di progetti innovativi da parte di reti di impresa. Quindi risorse umane, lavoro sugli investimenti, sulla ricerca. L'altra cosa importante è accompagnare questo processo stando molto attenti a quello che accade, alla sua efficacia, e a valutare questa politica non anno per anno, ma stabilizzando la politica per alcuni anni. Su questa linea, dal 2004 abbiamo cercato ogni anno di rafforzare un provvedimento che ha queste strategie. Il gio-

co è continuamente cresciuto: siamo partiti dai primi provvedimenti in cui c'erano circa 60 imprese che facevano ricerca industriale e sviluppo sperimentale e oggi siamo sull'ordine delle 200. Siamo partiti con qualche preoccupazione da parte delle associazioni per i progetti di rete, oggi non solo non c'è preoccupazione ma c'è condivisione e, indipendentemente dai provvedimenti, ci sono gruppi di imprese che ci prospettano progettazioni, persone e imprese che in precedenza erano in competizione hanno scoperto che possono fare affari insieme. Questo è quell'aspetto per cui una politica non tanto condivisa a livello regionale ma anche dal sistema delle associazioni, cambia una cultura imprenditoriale che è fortissima sul piano della tendenza a intraprendere, è un po' meno forte dal punto di vista dell'intraprendere scommettendo insieme e lavorando insieme quando non è necessario combattersi.



a tutta energia

finanziamenti dedicati
al **risparmio energetico**
e all'**energia alternativa**
prodotta da fonti
rinnovabili

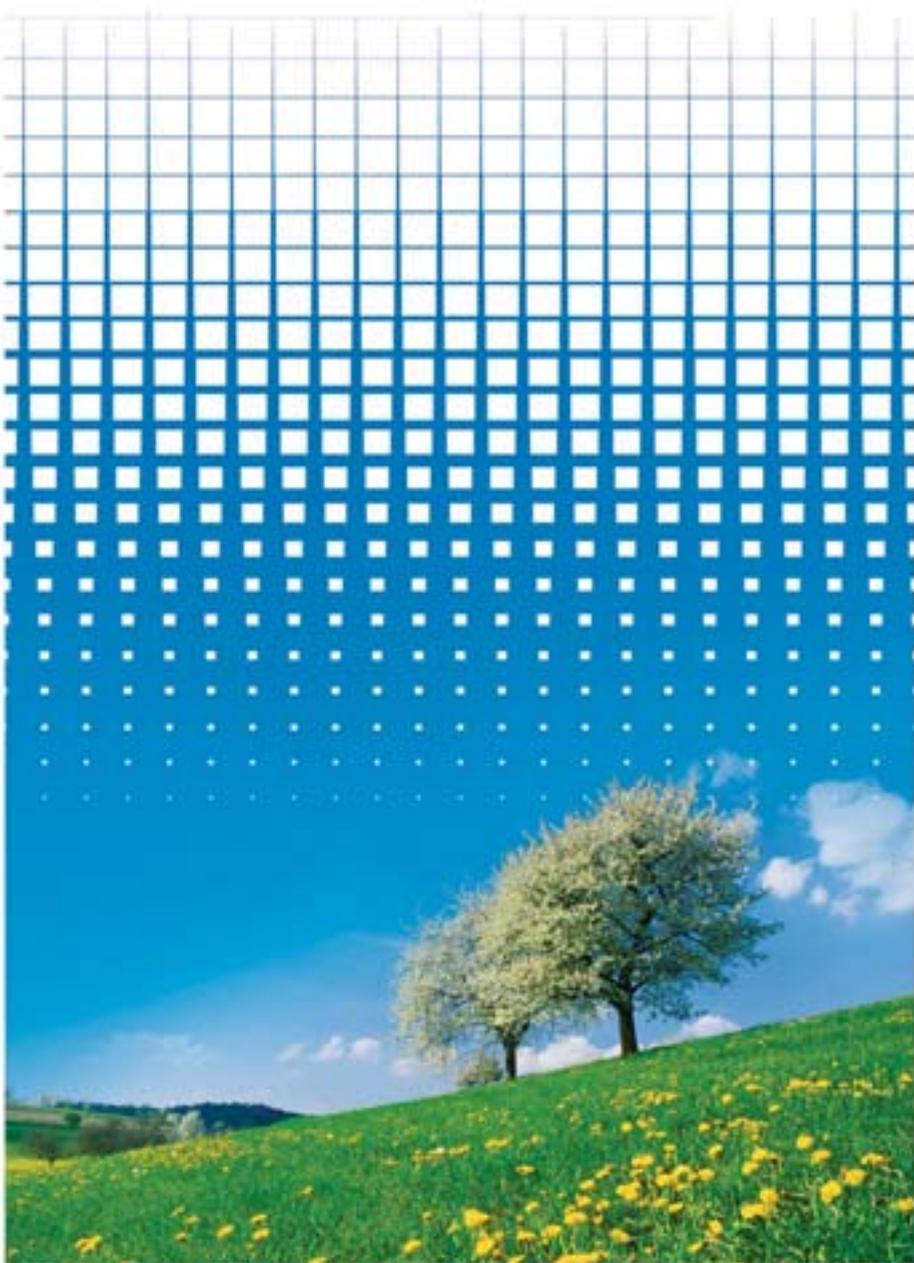


banca popolare di spoleto spa

la **banca popolare di spoleto**
spa

in collaborazione con
la **gepafin spa**, i **confidi**
e le **associazioni di categoria**
regionali hanno sottoscritto
un accordo con lo scopo
di facilitare l'accesso
al credito delle imprese
che realizzano
programmi di investimento
per la produzione
di **energia alternativa** e per
la riqualificazione
ed il **risparmio energetico**.

i fogli **informativi**
sono disponibili
presso le nostre filiali



Parla Franco Carinci

Produttività, la chance in nuove relazioni industriali



L'OCSE pone l'Italia all'ultimo posto tra i maggiori paesi industrializzati per una crescita vicina allo zero registrata negli ultimi sei anni. La costruzione di un nuovo modello contrattuale può risultare fattore decisivo per invertire il trend negativo



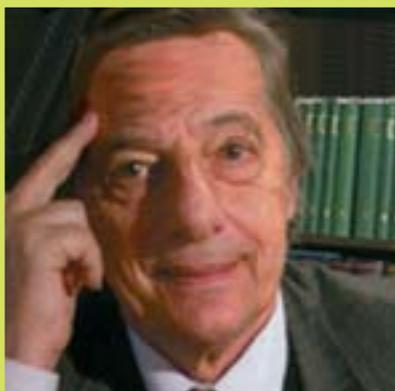
Il dibattito ferve e la trattativa tra Sindacati e Confindustria è iniziata: il nuovo modello di contrattazione, al di là degli esiti concreti che si vedranno solo alla fine, sta prendendo forma. La novità sta nell'articolazione tra due livelli contrattuali: quella nazionale, in grado di fissare i tetti programmati di inflazione, e quello 'locale', per così dire, o aziendale (come vorrebbe Confindustria) quanto meno territoriale o di distretto (come propone CNA) in cui l'obiettivo sia la crescita della produttività. Un obiettivo enunciato chiaramente dal Ministro del Lavoro Maurizio Sacconi: "Il problema è superare il vecchio modello contrattuale ancorando i salari alla produttività. Questo è l'impegno di oggi. Se si ragiona sull'inflazione programmata come unico strumento di

contrattazione centralizzata si guarda indietro: mi sembra una polemica pregiudiziale di chi ha una visione politicistica della funzione sindacale. I salari cresceranno se si potranno collegare agli aumenti di produttività e agli utili d'impresa». Quella del nuovo modello di contrattazione viene presentata come una ricetta non solo per 'togliere il gesso' alle relazioni sindacali, ma anche per rilanciare la ripresa. Indubbiamente il problema della non - crescita è serio, per le imprese e per il sistema Paese nel suo complesso. Il mancato incremento della produttività ha effetti, infatti, anche sul reddito delle famiglie. In termini di reddito pro capite l'Italia si sta allontanando dall'Europa, e, con la produttività ferma, la crescita delle retribuzioni è troppo lenta per essere



di Patrizia Romagnoli

giornalista

VISTO DA VICINO

**FRANCO
CARINCI**
**COSTITUZIONALISTA,
PARLAMENTARE
E MINISTRO**

Dal 1977 è professore ordinario di diritto del lavoro alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Bologna.

Ha ricoperto numerose cariche accademiche, tra le quali quella di presidente dell'Associazione Italiana di Diritto del Lavoro e della Sicurezza Sociale.

Possiede una lunga lista di partecipazioni a commissioni di studio

ed elaborazione di testi legislativi, per ministri tra i quali Gino Giugni, Franco Bassanini, Tiziano Treu.

Si è occupato di riforma del pubblico impiego ed è consulente giuridico per il dipartimento della funzione pubblica.

Inoltre dal 1980 esercita la professione di avvocato in materia di diritto del lavoro.

percepita in termini di benessere dalle famiglie, mentre, sul versante manifatturiero, calano i profitti netti e gli investimenti non vengono ripagati. Il tema del rilancio dell'economia è complesso, ma, nel momento dell'apertura delle trattative tra le parti sociali, l'ingrediente "modello contrattuale" è sotto il fuoco dei riflettori. Il nuovo modello di contrattazione che scinde i livelli e affida alla parte nazionale, sostanzialmente, solo il tasso di inflazione programmata, spostando la discussione sulla trattativa decentrata, puntando ad agganciare la retribuzione ai risultati aziendali, valorizza il significato della produttività.

Il tema, dunque, non è solo quello della "ripartizione" tra i livelli di contrattazione, ma quello delle complessive politiche economiche legate al lavoro. A presentare lo scenario delle relazioni sindacali alla luce dei cambiamenti politico - economici in atto è il prof. Franco Carinci, ordinario di diritto del lavoro all'Università di Bologna.

Professore, pare che stavolta si cambi davvero: qual è la portata della svolta in atto?

Il cambiamento che viene introdotto oggi dipende dal fatto che anche le organizzazioni sindacali hanno preso atto che il modello contrattuale adottato nel 1993 dava seri segni di invecchiamento... Anche se la linea generale è apparentemente continuista - e ciò è legato all'esigenza di mediazione tra le tre Confederazioni sindacali, che hanno identità, modelli, e ovviamente anche una base sociale, molto differenti tra loro - CGIL, CISL e UIL hanno preso atto del fatto che il peso della contrattazione va spostato dal livello nazionale al livello decentrato. Tuttavia ci sono ancora problemi aperti. Il primo è capire se i due livelli debbano essere sempre appaiati oppure possano essere disgiunti: ad esempio in situazioni come quella dei lavoratori agricoli, in cui non c'è il livello nazionale, ma il livello locale rimane l'unico. Il secondo problema, più importante, è capire il rapporto tra i due livelli dal punto di vista della copertura. Il contratto collettivo, seppure non valevole 'erga omnes' è comunque tenuto in forte considerazione e ha un valore di ampia copertura e di tutela anche per i non iscritti ai sindacati. Spostando

ulteriormente, come già sta avvenendo, il 'focus' dal livello nazionale al livello decentrato di contrattazione, si riduce ulteriormente, dal punto di vista numerico, la copertura, che già oggi coinvolge meno di un terzo degli occupati. Ancora, non è chiarita la questione della "esigibilità" della contrattazione aziendale, ossia dell'obbligo, per le aziende che accettano il vincolo del contratto nazionale, di procedere anche alla trattativa di secondo livello, senza paraltro l'obbligo di concluderla. Ora, resta aperto il problema di come realizzare una copertura per un'ampia parte della forza lavoro.

Quindi, si sta riducendo il "peso" del contratto e si va a una deregolamentazione ancora più forte?

E' nelle cose... In tutto il mondo occidentale sta fortemente calando il tasso di sindacalizzazione: se si escludono i picchi connessi ai settori 'protetti' e alle poche grandi aziende in cui i sindacati sono presenti e attivi - e questo vale per il manifatturiero, perché sui servizi già oggi la sindacalizzazione è molto bassa - si arriverà a una caduta verticale della

INTERVISTA

sindacalizzazione. L'idea di un sindacato in grado di arrivare a un contratto collettivo e di trattare il salario 'per tutti' fa i conti con i fatti che dimostrano l'opposto. Ciò è ancora più traumatico per i sindacati italiani, che hanno una forte tradizione di sindacato 'politico', che si pone come interlocutore dei governi su altri temi sociali e non solo quelli legati al trattamento economico. Questa capacità di interloquire con i governi presuppone una coincidenza tra i bisogni e le volontà dei lavoratori con quelli generali del cittadino, il che è possibile solo con un alto tasso di sindacalizzazione.

Quali sono le vie d'uscita, a suo avviso?

Non sono un 'tuttologo', quindi esprimo la mia opinione in generale. In un contratto di lavoro, ciò che conta è la copertura normativa, e quella è già più che garantita dalle leggi. La parte economica non ha un'importanza assoluta: il salario reale non è lo stipendio, bensì il risultato delle politiche di welfare,

della capacità di ridurre gli sprechi, di calmierare i prezzi dei beni di largo consumo, di gestire la sanità, e così via. Il sindacato punta a discutere del reddito nominale e, per la contrattazione nazionale, a discutere sul recupero dell'inflazione, chiedendo di indicare un'inflazione programmata più realistica. Questa è la vecchia formula della politica dei redditi, che si è dimostrata inefficace. O meglio, se poteva avere un senso in passato, quando i fattori che determinavano l'andamento dell'inflazione erano endogeni, nazionali, oggi i fattori che determinano l'inflazione sono esogeni. Quindi è ancora meno realistico che in passato indicare un tasso di "inflazione programmata".

Occorre quindi puntare sulla contrattazione di secondo livello?

La contrattazione di secondo livello riguarda il salario variabile, legato alla produttività. Puntare molto su questa parte serve ad affrontare il problema, molto serio, della produttività, che in Italia è più bassa di alcuni punti rispetto

agli altri maggiori Paesi industrializzati. Legare il salario alla produttività significa fare uno sforzo in direzione del rilancio dell'economia. E' evidente, però, che l'aumento della produttività è un problema selettivo, nel senso che si può pensare a dei premi solo dove questo aumento può essere espresso: dipende quindi dalle situazioni e dalle categorie ed è, per definizione, variabile.

E' evidente che l'idea di selezione si scontra con la logica ugualitaria che i sindacati sostengono. Tuttavia a mio avviso, si tratta di un ugualitarismo che maschera, invece, disuguaglianze. Un esempio tipico è quello della retribuzione unica al nord e al sud: il potere d'acquisto del salario di un lavoratore del sud è superiore a quello del suo omologo del nord, stante il livello medio dei prezzi. Nei fatti, si tratta di una disuguaglianza, che a sua volta genera effetti negativi, dal momento che chi investe cerca condizioni di minor costo - reale - del lavoro.

**IMPRENDITORI
DI TUTTA ITALIA, UBITEVI.**



UTILIO.
Le soluzioni personalizzate che piccole e medie imprese, artigiani, commercianti e liberi professionisti stavano aspettando.

UBI  **Banca Popolare
di Ancona**

Messaggio pubblicitario. Per le condizioni contrattuali di riva e
quanto indicato nei leggi informative disponibili in filiale.

numero verde 800.500.300
www.utilio.it

Al via l'High Technology Center

A Foligno il primo centro in Italia per lavorazioni non convenzionali



di **Alessandra Radicioni**

Responsabile Ufficio stampa e comunicazione
CNA Umbria

Un centro tecnologicamente avanzato, primo esempio in Italia di filiera produttiva per lavorazioni non convenzionali nel campo dell'aeronautica, dell'energia e dell'automotive, con una propria autonomia gestionale e funzionale e capace di garantire contemporaneamente la pluralità dei processi previsti.

Un Centro d'avanguardia nella meccanica avanzata. Questo vuole essere la High Technology Center SpA, in sigla "HTC", con sede a Foligno, partecipata da 11 imprese umbre, tra le più qualificate nel settore.

Dietro il progetto, la CNA-Assomeccanica umbra che ha saputo coinvolgere imprese, con una pluralità di specializzazioni verticali, ed intercettare le dinamiche imposte dal mercato, cogliendo le opportunità che lo stesso poteva offrire in termini di crescita e competitività. HTC parte con oltre due milioni di euro di capitale e circa dieci di investi-

menti. Dalla sua anche il supporto del mondo economico e istituzionale ad un'idea che parla già il linguaggio del futuro. "Perché le imprese – ha dichiarato **Maria Rita Lorenzetti** Presidente della Regione Umbria all'inaugurazione della sede avvenuta il 13 giugno – dovrebbero smettere di fare come gli scolari che fanno "muro" per non farsi copiare, scegliendo invece la via dello scambio di informazioni, forti, anche se piccole, del valore aggiunto della rete e della capacità di creare innovazione, qualità e alta tecnologia basata sulla ricerca". All'inaugurazione, oltre alla Governatrice, moltissimi esponenti del mondo politico-istituzionale, economico e sindacale umbro. Sotto il buon auspicio della benedizione impartita dal vescovo di Foligno S.E. **Monsignor Arduino Bertoldo** erano presenti, tra gli altri, il sindaco della città **Manlio Marini**, il rettore dell'Università degli Studi di Perugia **Francesco Bistoni**, il presi-



QUESTE LE UNDICI LE IMPRESE UMBRE CHE HANNO DATO VITA A HIGH TECHNOLOGY CENTER: N.C.M. srl (Foligno); Tecnokar srl (Spoleto); Fomap snc (Assisi); Faluomi Guido (Magione); Ciancaleoni srl (Spello); Mazzocchi Giampaolo (Foligno); Officina Meccanica Cicioni snc (Marsciano); Brufani Mario & C. snc (Assisi); Costruzioni Meccaniche Castellani srl (Bevagna); ME.BU. RI. Snc (Foligno); Cerasa Meccanichs (Assisi)

10

dente della CNA Umbria **Luigi Quaglia** e **Claudio Giovine** responsabile CNA nazionale per le Pmi. A lui il compito di sottolineare come sia “ormai giunto il momento di pensare ad una forma innovativa di agevolazioni per le reti di imprese, che sia tributaria o fiscale, così come si pensò un po’ di tempo fa per i distretti, perché lo sforzo che è stato fatto dalle imprese dell’HTC non può essere supportato con strumenti tradizionali”. HTC è in effetti il prodotto di un lungo lavoro che ha coinvolto in primis la CNA e che ha preso il via con il PIAT (Piano Integrato delle Aree Terremotate) con il quale, all’interno del Patto per lo Sviluppo dell’Umbria, si puntò per la prima volta sull’integrazione fra piccole e medie imprese per arrivare all’innovazione di prodotto e di processo quali passaggi obbligati al fine di aumentare la competitività del territorio. Da ciò la strategia che ha portato alla costituzione dell’HTC: dare vita ad un pool territoriale di imprese organizzate a rete, dotate di alte tecnologie e competenze specialistiche, in grado di offrire al mercato un mix di prodotti e servizi sufficientemente ampio ed in grado di determinare le condizioni per avviare ed alimentare un circuito virtuoso di relazioni che sostenga l’innovazione (di processo e di prodotto) ed il costante miglioramento della competitività. Una “area di eccellenza” quindi che, poggiando su tecnologia, competenze, relazioni, sinergie, è in grado di spingere sui processi di innovazione e di attrarre direttamente le commesse dei grandi

produttori e dei grandi utilizzatori. “Un percorso – dichiara **Roberto Giannangeli** responsabile Cna Assomeccanica - fatto proprio e trasformato in “progetto integrato” dalle 11 imprese che operano in territori contigui, in ambiti produttivi diversi ma non conflittuali fra loro, e che coprono di fatto i più importanti macro settori produttivi della meccanica presenti nel territorio regionale: automobilistico, aeronautico, energetico, ferroviario, industriale, nucleare e medicale”. Htc è perciò in grado di sviluppare tecnologie uniche ed innovative, grazie anche ai collegamenti funzionali con l’Università degli Studi di Perugia e con altri specifici centri di ricerca (ISPRM, Enea, etc.). Nell’avveniristico capannone di 4mila mq di via Giuliani alla Paciana si effettuano saldature a fascio di elettroni, riporti plasma- Hvofo, trattamenti tecnici e brasature in vuoto, che tradotto significa lavorazioni ad alto contenuto tecnologico capaci di attirare importanti commesse estere. E’ il caso della tecnologia EBW, ovvero Electron Beam Welding, che presenta diversi vantaggi rispetto alle altre tecnologie di saldatura. “Gli impianti EBW – spiega il Presidente dell’HTC **Renato Cesca** - consentono di saldare materiali eterogenei e non eterogenei, anche senza materiale d’apporto, con una notevole flessibilità di impiego, alti rendimenti e caratteristiche meccaniche superiori a quelli ottenibili con le altre metodologie di saldatura. I vantaggi sono molteplici, migliori e più qualificate le condizioni di lavoro ed i consumi energetici sono



nettamente inferiori rispetto ad altre tecnologie”.

Un modello, quello del centro fognate, che ha già attirato parecchi estimatori: sono infatti in arrivo importanti commesse dall'americana General Electric e dalle italiane Fiat Avio e Alenia. Ma c'è di più “Abbiamo ricevuto una visita - racconta Cesca - anche dal reparto corse della Ferrari, a riprova del fatto che siamo in grado di ottenere sia un elevato livello di “potere tecnologico” attraverso l'acquisizione di impianti ad alta tecnologia sia un forte “potere di mercato” in virtù del grado di penetrazione commerciale e di capacità di strutturare rapporti consolidati con clienti significativi. Ma non è tutto.

Tra i principali obiettivi strategici potenzialmente conseguibili - aggiunge Cesca - c'è il conseguimento di elevati livelli di fatturato grazie alla possibilità di attrarre commesse dirette, a più alto valore aggiunto, dai grandi produttori e dai grandi utilizzatori nazionali ed este-

ri. Ciò consentirà un generale più elevato livello di redditività anche dei subfornitori collegati. Da evidenziare anche il contenimento di costi produttivi unitari grazie alla disponibilità, nel territorio, di processi ad alta tecnologia; il notevole livello di qualità tecnica globale dei prodotti e servizi realizzati e quindi del valore aggiunto unitario aziendale prodotto, anche grazie ad un migliore e più efficace coordinamento di tutte le fasi di produzione. Infine, ma non ultime, una maggiore prevedibilità e stabilità dei processi produttivi con forte recupero delle inefficienze. Ciò - conclude Cesca - permetterà un elevato grado di utilizzo della capacità produttiva degli impianti da parte del pool di imprese, oltre all'abbattimento delle scorte di materie prime, semilavorati e prodotti finiti con conseguente impatto positivo sulla finanza di impresa”.

“CNA - commenta il Presidente regionale **Luigi Quaglia** - ha oggi al suo interno una task force che esamina, va-

glia, valuta le idee progettuali e ne verifica insieme agli imprenditori la tenuta dal punto di vista della fattibilità. In Htc si sono coniugate le intelligenze pubbliche e private, singole o associate, che hanno trovato la forza e la convinzione di lavorare insieme, senza se e senza ma...”.



Renato Cesca

Robuste, Eleganti, Estroverse, Razionali...

Vi rompiamo le SCATOLE per presentarvi le NOSTRE!



Siete sicuri di scegliere sempre l'imballo giusto per i vostri prodotti? No, una scatola non vale l'altra. Alla **MIP** progettiamo e costruiamo scatole: diamo forma al **cartone** con tutta la

cura e l'esperienza che solo un laboratorio artigianale come il nostro può offrirvi. E così risolviamo in sicurezza e flessibilità ogni vostra esigenza di imballaggio. **MIP**, scatole e fustellati.

SCATOLIFICIO

mip

Scatolificio MIP - Via Valdrè, 157
 48014 CASTELBOLOGNESE
 Tel 0546 656187 - Fax 0546 55381
 E-mail: info@mipsrl.it - www.mipsrl.it

Rivit

PUNTO VENDITA RIVIT SHOP
 un nuovo grande centro del fissaggio
 per il professionista installatore
 VASTO ASSORTIMENTO TANTE NOVITÀ E PROMOZIONI

Per chi si trova in tangenziale a Bologna (Prendere la tangenziale direzione Arcore - Ben Lazzaro, ultima uscita tangenziale (2°/3°) non uscire ma proseguire per la nuova tangenziale Nord - tenere la destra (tangenziale) e non prendere l'autostrada), sempre diritto fino a quando la strada non finisce e si trovano davanti a una rotonda. A questo punto proseguire diritto imboccando via della Circonvallazione. Circolazione verso via Marconi. Arrivati.

Autogrill
 via Marconi 20 loc. Ponte Stivoli
 40064 Cassola dell'Emilia BO
 tel 051 4171131 fax 051 4171129
 www.rivit.it rivit@rivit.it

Prospettive e possibile scenario al 2011

L'economia è in sofferenza ma non è prossima al letargo



Coerentemente con l'andamento nazionale Emilia Romagna, Marche, Toscana e Umbria registrano nel 2008 un rallentamento della crescita del pil sebbene a livelli meno marcati.


di Livia Simongini
Economista Prometeia

LE PREVISIONI
 INDICANO
 COMUNQUE PER IL
 TRIENNO 2009-2011
 TASSI DI CRESCITA
 DEL PIL PIU' ELEVATI
 RISPETTO ALL'ANNO
 IN CORSO

PUR IN UN QUADRO A GRANDI LINEE
 OMOGENEO TRA LE QUATTRO REGIONI VI SONO
 DIFFERENZE TANTO DAL LATO DELL'OFFERTA
 QUANTO DA QUELLO DELLA DOMANDA

Le regioni italiane nell'anno in corso si trovano a dover affrontare alcune criticità rilevanti.

In primo luogo lo scenario internazionale appare tuttora piuttosto instabile a seguito del perdurare degli effetti della crisi finanziaria dell'estate 2007 e dei rialzi dei prezzi delle materie prime. Inoltre, l'apprezzamento dell'euro penalizza le esportazioni italiane, mentre l'aumento dell'inflazione ostacola lo sviluppo della spesa per consumi delle famiglie.

Il quadro internazionale incerto e la debolezza della domanda interna, inoltre, impediscono al processo di ristrutturazione del sistema produttivo italiano di manifestare a pieno i suoi effetti. In particolare il necessario riposizionamento delle imprese sui mercati esteri, caratterizzati da una concorrenza sempre più pressante, avviene in condizioni di cambio difficili e di decelerazione della domanda.

Se, dunque, per l'anno in corso si stima un rallentamento dell'attività economica italiana, le previsioni di ripresa per i prossimi anni sono comunque improntate ad una certa

cautela. La situazione internazionale dovrebbe gradualmente stabilizzarsi e il commercio mondiale dovrebbe crescere secondo ritmi più sostenuti di quelli stimati per il 2008.

L'allentarsi delle tensioni sui prezzi delle materie prime, inoltre, dovrebbe riflettersi positivamente sull'inflazione, permettendo una crescita relativamente più intensa della spesa per consumi delle famiglie. Il quadro esterno ed interno più favorevole dovrebbe, infine, incoraggiare l'export e alimentare la domanda di beni di investimento da parte delle imprese.

Coerentemente con il quadro sopra descritto, Emilia Romagna, Marche e Umbria sono accomunate per il 2008 da un rallentamento della crescita del PIL, mentre l'indicatore per la Toscana mostra una crescita (0,5%) pari a quella osservata nel 2007, anno in cui la performance della regione è inferiore alla media nazionale (1,5%).

Il 2008 vede un incremento del PIL relativamente più intenso in Toscana ed Emilia Romagna (0,5%), mentre le Marche sono in linea con l'Italia (0,4%) e l'Umbria (0,2%) si posizio-

io

Il PIL a valori concatenati. Variazioni % annue

	2007	2008	2009	2010	2011
Emilia Romagna	2,1	0,5	0,8	1,4	1,1
Toscana	0,5	0,5	0,7	1,4	1,1
Umbria	2,6	0,2	0,5	1,2	1,0
Marche	1,2	0,4	0,6	1,3	1,1
Italia	1,5	0,4	0,7	1,3	1,0

Fonte: Prometeia, Scenari per le economie locali, luglio 2008



na poco al di sotto di quest'ultima. Il triennio 2009-2011 è caratterizzato in tutte le regioni da tassi di crescita del PIL più elevati rispetto all'anno in corso, con la migliore performance in Emilia Romagna, seguita da Toscana, Marche e Umbria. Dal lato dell'offerta nel 2008 tutte le regioni evidenziano una crescita nel valore aggiunto del terziario e delle costruzioni che compensa la flessione del valore aggiunto dell'industria e, per Toscana ed Umbria, anche dell'agricoltura.

Lo sviluppo dei servizi, comparto che esercita ovunque il peso più significativo sul valore aggiunto totale, è relativamente più intenso in Toscana e nelle Marche. Quest'ultima regione, insieme all'Emilia Romagna mostra, inoltre, un ridimensionamento dell'industria, secondo settore in termini di incidenza sul valore aggiunto complessivo, più contenuto di quello che coinvolge le altre due.

Nel triennio 2009-2011 si assiste ad un recupero del valore aggiunto dell'industria, che cresce a ritmi più elevati in Emilia Romagna; anche il terziario presenta ovunque (ma in misura relativamente più significativa nelle Marche) uno sviluppo

più intenso di quello stimato per il 2008.

Dal lato della domanda l'anno in corso mostra un rallentamento della spesa per consumi delle famiglie. Come per l'Italia, in Toscana l'indicatore è stabile, mentre cresce maggiormente in Umbria (0,7%) e nelle Marche (0,5%), mentre in Emilia Romagna aumenta dello 0,4%.

Per il 2009-2011 si attende una ripresa della spesa, sostenuta dall'accelerazione del reddito disponibile e dal contenimento dell'inflazione: il profilo di crescita più elevato continua ad interessare l'Umbria e le Marche, quello più modesto la Toscana. Gli investimenti fissi lordi nel 2008 mostrano un rallentamento in Italia e anche nelle quattro regioni in esame.

La Toscana e le Marche (entrambe 0,4%) presentano la crescita relativamente più intensa, seguite dall'Emilia Romagna (0,2%) e dall'Umbria (0,0%, come l'Italia). Nel triennio 2009-2011 si nota una moderata accelerazione degli investimenti, supportati da una ripresa della domanda sia interna che estera. La *performance* migliore coinvolge la Toscana (che trae vantaggio dal buon anda-

mento dell'export), mentre all'estremo opposto si posiziona l'Umbria.

Le esportazioni nel 2008 presentano un rallentamento in Italia (2,4% rispetto al 4,3% del 2007) e anche nelle regioni in esame ad eccezione della Toscana.

Quest'ultima mostra lo sviluppo più intenso (3,4%), seguita, ad una certa distanza, dall'Umbria (1,5%) e dall'Emilia Romagna (1,3%), mentre nelle Marche l'incremento dell'export nell'anno in corso è di poco inferiore all'1%.

Nel triennio 2009-2011 la maggiore vivacità della domanda estera dovrebbe favorire l'export italiano che aumenta secondo tassi compresi tra il 2,5% e il 4,2%. Per lo stesso periodo una crescita più intensa coinvolge anche le regioni esaminate con in testa la Toscana, seguita dall'Umbria, mentre le Marche continuano ad evidenziare lo sviluppo relativamente più contenuto.

Nonostante il rallentamento dell'attività economica, il mercato del lavoro nel 2008 mostra alcuni segnali positivi e i principali indicatori convergono nel segnalare nelle quattro regioni in esame una situazione attuale e prospettica migliore

della media nazionale.

Ad esempio le unità di lavoro, che in Italia aumentano dello 0,4%, crescono dello 0,7% in Umbria, dello 0,6% nelle Marche, dello 0,5% sia in Toscana che in Emilia Romagna.

Il biennio 2009-2010 vede per l'Italia un incremento dell'occupazione compreso tra lo 0,5% e lo 0,7%, mentre per il 2011 si attende un assestamento attorno allo 0,3%; le regioni in esame si pongono, nuovamente, al di sopra di tali va-

lori con la dinamica occupazionale più vivace nelle Marche e in Emilia Romagna. Parallelamente il tasso di disoccupazione dal 2007 al 2011 mostra una graduale riduzione in tutte le regioni italiane.

A fine periodo l'indicatore, che si attesta sul 5,7% a livello nazionale, è pari al 2,4% in Emilia Romagna, al 4,0% nelle Marche, al 4,1% in Toscana, al 4,3% in Umbria.

In sintesi, l'evoluzione dell'economia cela alcune differenze tra le



artigiancredit
Emilia Romagna
dal 1977

- Garantisce l'accesso al credito per i Consorzi, per le imprese artigiane e le Piccole e medie industrie tramite le Cooperative di garanzia.
- È intermediario del FEI dal 1999.

Per ogni informazione su artigiani e sulle cooperative professionali
www.artigiancredit.com.it
e-mail: arce@artigiancredit.com.it

Strada 10
40131 Bologna
Tel. 051.248.144
Fax 051.228.144

CANTELLI  **ROTOWEB**

INDUSTRIA ROTOLITOGRAFICA

CE
CANTELLI EDITORE
CASA EDITRICE
magazines e settimanali
specializzati


TIPITALIA
STAMPA
DIGITALE
modulistica,
packaging, espositori,
allestimenti fieristici

t&w
trend&words
CONCESSIONARIA
DI PUBBLICITÀ
servizi di marketing

...un mondo di carta...

Gruppo Cantelli
Via Saliceto 22/E - 40013 Castel Maggiore (BOLOGNA)
Tel. +39.051.700606 - Fax +39.051.6328090
E-mail: info@cantelli.net - Web: www.cantelli.net

PUR IMPRONTATE AD UNA CERTA CAUTELA LE ATTESE DI RIPRESA PER I PROSSIMI ANNI CONFIDANO CHE L'ALLENTARSI DELLE TENSIONI SUI PREZZI DELLE MATERIE PRIME POSSANO RIFLETTERSI POSITIVAMENTE SULL'INFLAZIONE CONSENTENDO UNA CRESCITA RELATIVAMENTE PIU' INTENSA DELLA SPESA PER CONSUMI DA PARTE DELLE FAMIGLIE

10

quattro regioni tanto dal lato dell'offerta, quanto da quello della domanda. Se si nota ovunque un rallentamento dell'attività economica nel 2008 e un moderato recupero negli anni seguenti, la performance migliore coinvolge l'Emilia Romagna, quella più deludente l'Umbria.

Su tale diverso andamento incide la ripresa nel valore aggiunto dell'industria, più rapida nel primo caso, più lenta nel secondo.

Dal lato della domanda la Toscana, se mostra una dinamica della spesa per consumi delle famiglie meno intensa, vede anche uno sviluppo più sostenuto degli investimenti fissi lordi e delle esportazioni.

L'Umbria è seconda alla Toscana nella crescita dell'export, mostra la performance migliore sul fronte dei consumi delle famiglie, ma quella peggiore negli investimenti fissi lordi. Le Marche occupano il secondo posto nella graduatoria della crescita tanto nei consumi delle famiglie

quanto negli investimenti fissi lordi, ma evidenziano la performance più deludente nelle esportazioni.

L'Emilia Romagna presenta un equilibrato profilo di crescita delle componenti della domanda, pur non primeggiando in nessuna di queste rispetto alle altre regioni considerate.

Per quanto concerne il mercato del lavoro tra il 2008 e il 2011 l'occupazione mostra la crescita relativamente più intensa nelle Marche, sebbene le differenze tra le regioni siano relativamente contenute.



Banche di Credito Cooperativo
Emilia Romagna

350 sportelli che operano non solo dove è più redditizio, ma anche dove è più necessario per lo sviluppo del territorio e della sua economia. **24 banche** che ogni giorno mettono tutta la loro competenza, la loro passione e le loro energie al servizio delle **piccole imprese**, degli **artigiani**, degli **agricoltori**, dei **commercianti**, delle cooperative.

Un grande sistema bancario mutualistico che sostiene l'avviamento e lo sviluppo delle tante piccole realtà imprenditoriali che fanno grande l'Emilia-Romagna.

"La mia banca è differente" vuol dire anche questo. Anche per te.

**LE PICCOLE IMPRESE
SONO IL MOTORE
DEL PAESE.
FIRMATO:
LA CHIAVE
D'AVVIAMENTO.**



EMILIA ROMAGNA, MARCHE, TOSCANA, UMBRIA

RIVISTA DELLA CNA

■
IO L'IMPRESA.
PERSONE RETI CAPITALI

IMPRESE SI NASCE, COMPETITIVE SI DIVENTA.

Le imprese nascono, crescono e ogni giorno hanno bisogno di slancio e competitività, per affrontare i rischi con gli strumenti giusti e diventare sempre più forti sui mercati. CNA è al loro fianco, con servizi, risorse, vantaggi ed un sistema di opportunità che le qualifica e le mette in rete, assicurando tutta l'innovazione e la spinta che serve per continuare a crescere. Perché imprese si nasce, competitive si diventa.



CNA E LE IMPRESE **VALORE D'INSIEME.**